

DOPPIOZERO

Alessandro Tassoni / Filippica prima

Matteo Di Ges 1

16 Febbraio 2012

Che tutti i letterati italiani del Rinascimento fossero rimasti beatamente indifferenti alle sorti dell' Italia e della sua indipendenza dal dominio delle potenze straniere,   un luogo comune ancora duro a morire. Pu  tornare utile a smentirlo questa filippica dell' autore della disimpegnata *Secchia Rapita*, vibrante di passione civile contro l' occupazione spagnola.

E fino a che segno supporteremo noi, o principi e cavalieri italiani, di essere non dir  dominati, ma calpestati dall' alterigia e dal fasto de  popoli stranieri, che, imbarbariti da costumi africani e moreschi, hanno la cortesia per vilt  ? Parlo ai principi ed ai cavalieri; ch  ben so io che la plebe, vile di nascimento e di spirito, ha morto il senso a qualsivoglia pungente stimolo di valore e di onore, n  solleva il pensiero pi  alto, che a pascersi giorno per giorno, senza aver cura se mena la vita a stento, come gli animali senza ragione, nati per faticare. Ma negli animi nobili non credo che sieno ancora svaniti affatto quelli spiriti generosi, che gi  dominorno il mondo, bench  i nostri nemici gli abbiano con gli artifici loro quasi tutti infettati di non meno empi che servili pensieri; empi e servili, dico: imperoch  l' accettar promesse di previsioni e croci e titoli vani, per dovere ad arbitrio loro impugnar l' armi contra la propria nazione, non si pu  scusar d empiet  ; n  sono cotesti, segni o fregi d onore; ma vili premi di servit  patteggiata.

Tutte l' altre nazioni, quante n ha il mondo, non hanno cosa pi  cara della lor patria, scordandosi l' odio e l' inimicizie che regnano fra loro, per unirsi a difenderla contro gl' insulti stranieri; anzi i cani, i lupi, i leoni dell' istessa contrada, del medesimo bosco, della foresta medesima, si congiungono insieme per la difesa comune; e noi soli italiani, diversi da tutti gli altri uomini, da tutti gli altri animali, abbandoniamo il vicino, abbandoniamo l' amico, abbandoniamo la patria, per unirci con gli stranieri nemici nostri! Fatale infelicit  d Italia, che dopo aver perduto l' imperio, abbiamo parimenti perduto il viver politico; e senza riguardo di legge umana o divina, abbiamo in costume di abbandonare i nostri e aderire all' armi straniere per seguir la fortuna del pi  potente; s  che se il Turco medesimo passasse (che Dio nol voglia) in Italia armato, in cambio di unirci tutti contra di lui, ci troverebbe in gran parte seguaci suoi. Cos    cresciuta la vilt  e la dappocaggine in noi, che siamo pi  avidi di soggettarci, che non sono i nemici nostri di riceverne in soggezione; e ci ralleghiamo d essere comandati da coloro, che gi  sollevano gloriarsi d essere nostri vassalli.

Io non favello a quelli infelici popoli o principi, i quali col mal governo loro furno gi  i primi a tirarsi addosso questa ruina; imperoch  il lor male gi  si   convertito in natura; e sono

sforzati, quando anco ci² non fosse, di accomodarsi al tempo; ma parlo a[?] sani e incontaminati dalla superba tirannide, che tutti biasimano e tutti adorano, chi per timore, chi per ambizione, chi per avarizia, e corrono a truppe nell'[?]esercito regio per venturieri, non s[?]accorgendo i miseri, che tanto le minacce quanto le promesse, che di l[?] vengono, sono larve notturne che spariscono al tocco.

[...]

Noi siamo in casa nostra, la giustizia [?] per noi, e questa provincia ha pi¹ armi, pi¹ soldati, che alcun[?]altra del mondo! Se abbi[?] cacciato i goti, gli eruli, i vandali, gli unni, i longobardi, i saraceni, i greci, i tedeschi e i francesi, perch[?] non caceremo ancora gli spagnuoli?

Meschino e infelice [?] colui che si reputa tale. Se ci mettiamo in cuore di non voler essere pi¹ soggetti a[?] popoli stranieri e di voler[?] eleggere i prencipi del nostro sangue, nati ed allevati con i costumi nostri d[?]Italia, tutta Europa insieme, non che tutta la Spagna, non ci far[?] violenza. [?] vero che vi [?] quell[?]antica difficult[?] di congiugnere il volere di tanti prencipi in uno; ma io ricorder[?] l[?]apologo di Menenio Agrippa, e con questo finisco, cio[?]: che tutti sono membri d[?]un medesimo corpo, che [?] l[?]Italia; e che se si ritireranno dalla causa comune per rispetti privati, interverr[?] loro come alle membra del corpo umano quando tutte s[?]appartarono dal servizio del ventre, per vana pretensione di precedenza.

Edizione di riferimento: Alessandro Tassoni, *Prose politiche e morali*, a c. di P. Puliatti, Roma, Laterza 1980

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio [?] grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

UNIVERSALE LATERZA

UL

Prose politiche e morali

Alessandro Tassoni

vol. II

